

giovedì 23 agosto 2001

in scena

l'Unità 19

celebrità

BELMONDO DIMESSO  
DALL'OSPEDALE

Jean-Paul Belmondo è tornato a casa. L'attore ha lasciato oggi pomeriggio l'ospedale Saint Joseph, dove era stato ricoverato l'8 agosto per un ictus cerebrale che gli aveva provocato una paralisi facciale e problemi di mobilità. Tuttavia permane il mistero sulle condizioni attuali del popolare attore, che al momento del ricovero aveva perso l'uso della parola, e che è al suo terzo episodio di disturbi di origine vascolare. Belmondo, 68 anni, si era sentito male mentre si trovava in vacanza in Corsica.

## MANDIAMO A SCUOLA DI PUBBLICITÀ QUELLI CHE LA FANNO

Roberto Gorla

Come ci piace la Pubblicità! Ne andiamo così matti che ne facciamo argomento delle nostre conversazioni quotidiane, la cerchiamo fra una pagina e l'altra della nostra rivista preferita, aspettiamo con ansia che interrompa il film in tivvù, andiamo in giro in città col naso all'aria e la speranza d'imbatterci in un manifesto che ci folgori con la sindrome di Stendhal. Se «La patata tira», come recita una raffinata, recente campagna, nel gradimento degli italiani la Pubblicità non è da meno. Almeno a sentire le ricerche e se lo dicono le ricerche, conta meno di un fico secco che a voi la Pubblicità dia fastidio, che cambiate canale, irritati, ogni volta che piomba ad interrompervi il film sul più bello, che nemmeno vi accorgete, mentre leggete il giornale, dell'annuncio in formato megapagina in Te-

chnicolor, con quelle tre deficienti in barca che si sono perse un'altra volta! La Pubblicità «a noi ci piace», dicono le ricerche, al punto che se non ci fosse ci mancherebbe. E voi con le vostre antiquate, anzi «suntandings» posizioni siete come quel soldato giapponese sull'isola del Pacifico che vent'anni dopo la fine della guerra, insisteva a combattere gli Americani. Peggio, siete come il protagonista dello spot in onda in questi giorni in tivvù dove un maturo signore, in grembiolino nero e fiocco al collo, dai banchi delle elementari dichiara di essere contro la Pubblicità. «Chi non guarda la Pubblicità rimane indietro», perché la Pubblicità informa, spiega la campagna. Pubblicità e Istruzione. Ah, che arduo accostamento! Ah, che felice suggerimento! Come non averci pensato prima?

Tutti quegli anni e tutte quelle riforme per adeguare la scuola alla società, quando sarebbe bastato mettere un pubblicitario alla Pubblica Istruzione. «Chi non guarda la Pubblicità rimane indietro», ma chi si applica e non si fa sfuggire i preziosi contenuti culturali insiti in ogni campagna pubblicitaria va avanti, e di corsa. Certo, magari incontrerà qualche difficoltà nel ricordare il pensiero di Kant e confonderà Leonardo con Di Caprio, ma potrà citare a menadito il Nike-pensiero ed intrattenere dotte conversazioni sul concetto di «cool». Non sappiamo chi sia l'illuminato creativo che ha escogitato una così straordinaria campagna, ma vorremmo poterlo guardare negli occhi per scoprire se oltre il turbinio dei marchi, nel suo cervello alberghi un pensiero che duri più di trenta secondi e

arrivi fino alla prefigurazione di ciò che ne sarebbe dell'istruzione scolastica ceduta alla supremazia dei marchi. In America sta già accadendo e non pare che i risultati siano incoraggianti. Lo spot è firmato da International Advertising Agency, la cui sigla, IAA, si pronuncia «aieieie» che pare un grido dei pellerossa, anche loro rimasti indietro, come il protagonista della campagna, forse per aver cambiato canale troppo spesso. Tuttavia è uno spot che se c'è, significa che altre ricerche di mercato dicono che la gente comincia ad averne abbastanza della Pubblicità. E se non della Pubblicità in generale, almeno di quella che pretende di infiocchiarti a suon di idiozie. Allora, se invece di mandare la Pubblicità nelle scuole, mandassimo a scuola di Pubblicità quelli che la fanno?

# Emiliani: ma quanto costano le star...

Il caso Parietti non smuove la Rai. Il consigliere: roba vecchia, ora le spese le monitoriamo

Silvia Garambois

ROMA Alla Rai ci sono contratti milionari a persone - o meglio: a star - pagate per non far niente? Il «caso Parietti», un contratto da 400 milioni per una trasmissione sospesa prima del tempo, è solo la punta di un iceberg? Alla Rai fanno spallucce.

L'ultima polemica dell'estate non ha smosso l'aria ferma di viale Mazzini. «La Parietti? Roba vecchia», rispondono negli uffici: «Era stata scritturata per Macao, varietà di Raidue di cui si è fatta solo la prima serie: il suo contratto è comunque scaduto alla fine del '98». Nei corridoi semideserti della Rai non ha attecchito neppure il pettegolezzo: al massimo si raccontano i dietro le quinte di quella trasmissione ormai datata e sospesa a metà, gli screzi a telecamere spente. Ma questi contratti a vuoto ci sono? La richiesta di chiarimenti fatta dal vicepresidente della Camera Publio Fiori, a ruota dell'attacco di Gasparri per il caso Parietti, resta nell'aria. Abbiamo girato la domanda a Vittorio Emiliani, consigliere d'amministrazione. «A noi arrivano solo i grandi contratti, quelli da 5 miliardi in su: al massimo quelli della Carrà o di Baudo. Ma non mi risultano casi come quello della Parietti», spiega Emiliani. E non avete mai fatto uno screening della situazione interna, per vedere se c'erano casi come quello denunciato in questi giorni (tra l'altro anche Maria Giovanna Elmi dichiara di essere stata pagata, ma di non essere riuscita ad onorare il contratto per *Sereno variabile*)? «Sulla vicenda Parietti vale quello che ha dichiarato Zaccaria - continua Emiliani - gli artisti vogliono giustamente una tutela contrattuale, ma non per questo possiamo limitare l'autonomia dei direttori di rete, che sono responsabili delle loro scelte e del loro budget. Un discorso diverso invece riguarda trasmissioni che la Rai dà in appalto, come *Sereno variabile*. Ma non è mai venuto in evidenza questo problema con gli artisti. Invece, appena arrivati, abbiamo dovuto affrontare ben altre polemiche, che riguardavano il personale interno della Rai: ex direttori, inviati, dirigenti, che venivano regolarmente stipendiati ma non avevano più un ruolo. Su questo abbiamo lavorato. Ora non c'è più nessuno in quella condizione».

Eppure, quando si parla di sacche di sprechi alla Rai, nessuno si sorprende più di tanto... «Una volta alla Rai non c'era un sistema industriale di monitoraggio dei co-

Teo Teocoli? L'anno scorso da noi aveva un contratto di 3 miliardi... La7 l'ha preso per il doppio, 6 miliardi e mezzo



### grandi manovre

## Publio Fiori tuona «Intervenga la Corte dei Conti»

Il «caso Parietti» continua a suscitare polemiche intorno ai compensi miliardari delle star Rai. Adirittura, secondo l'onorevole Publio Fiori, dovrebbe intervenire la Corte dei conti. Fiori ha replicato così al comunicato del presidente Zaccaria in cui si rendeva noto che «i contratti con gli artisti devono comunque essere onorati, anche quando i programmi che gli stessi divi sono chiamati a condurre vengono sospesi». «Avevo chiesto a Zaccaria se esistano in Rai altri casi Parietti, se ci siano ditte che percepiscono compensi senza lavorare - dice in una nota il vice presidente della Camera - se sia legittimo per un ente a capitale pubblico pagare compensi senza controprestazioni e chi ne sia il responsabile, se ci siano nei magazzini Rai centinaia di film, telefilm, opere di fiction o altro genere di filmati che, acquistati o prodotti, non siano mai andati in onda. Il presidente ha fatto un comunicato stampa che non dice nulla su tutto ciò, limitandosi a giustificare l'erogazione di compensi senza alcuna controprestazione. Ma se è giusto garantire i lavoratori è però necessario anche tutelare i soldi dei contribuenti». «A parte l'evidente illegittimità di pagamenti senza controprestazione -

prosegue Fiori - sono rimaste senza risposta tutte le altre domande cui va aggiunta quella relativa alla sussistenza o meno di decine di funzionari ognuno dei quali percepirebbe centinaia di milioni all'anno (con una spesa complessiva di decine di miliardi) senza svolgere di fatto alcuna attività. Così come sarebbe interessante sapere se risponde al vero che, dinanzi alla mancata utilizzazione di funzionari interni, siano in atto moltissime consulenze esterne». E infine l'affondo: «A questo punto - tuona Fiori - ritengo inevitabile chiedere l'intervento della Corte dei Conti per accertare la sussistenza o meno di tali gravi irregolarità amministrative, per quantificare l'entità degli eventuali sprechi di denaro pubblico e per accertare le conseguenti responsabilità».

Insomma, come al solito, c'è un grande scalpito polemico intorno alle cose di mamma Rai, che sanno di grandi manovre sul futuro del cda. L'ultima arriva dal consigliere Alberto Contri: «Per il bene dell'azienda serve un cambiamento clamoroso, significativo: di linea editoriale, organizzativa, un cambiamento di tutto il cda». Contri lo ha detto a margine di un dibattito al Meeting di Rimini, affermando di ritenere correttissimo sul piano istituzionale il principio affermato dal presidente Pera. «La Rai è in una fase di fibrillazione da mesi. Secondo me sarebbe positivo risolvere tutto quanto prima con un cambiamento significativo. È cambiato il governo - ha continuato - è cambiato il contesto, e in un contesto diverso sarebbe stragusto, per un motivo di opportunità politica e soprattutto aziendale, arrivare a questo cambiamento. Anche se - ha precisato - formalmente è giusto affermare che il nostro mandato scade a febbraio».

sti. Per questo si potevano creare situazioni di spreco e polemiche. Ma ora non più: sono almeno tre anni che monitoriamo le spese, un sistema che permette alla direzione generale di seguire quasi giornalmente la situazione. Quando siamo arrivati ci siamo stupiti noi per primi che non ci fosse un controllo dei costi di tipo industriale. Adesso il marketing, i palinsesti, tutti fanno i loro bilanci, le divisioni - pur con i loro limiti, e con la necessità di rivederne l'organizzazione a settembre - hanno portato a un diffuso principio di responsabilità: ora, a ciascuno il suo, secondo le proprie compatibilità, che a volte purtroppo sono molto strette». Insomma, per fare una trasmissione bisogna trovare lo sponsor. «Non è così semplice, anche sulle sponsorizzazioni ci sono molti limiti». Si torna ai problemi economici che assillano la Rai... «C'è stata una lievitazione dei costi reale. Soprattutto per quel che riguarda le star. Il caso di Teo Teocoli vale per tutti: l'anno scorso aveva un contratto con noi di 3 miliardi per *Quelli che il calcio*, per Celentano e per una serie di interventi. Quest'anno La7 gli ha offerto 6 miliardi e mezzo. Confalonieri ha affermato che poteva sopportare la concorrenza della Rai, ma non quella di La7 e lo ha scritturato per sette miliardi... È un gioco al rialzo a cui la Rai non può partecipare». Il mercato è di nuovo drogato dalla concorrenza, come a metà degli anni Ottanta. «Sì. Per una nostra conduttrice La7 ha offerto mezzo miliardo! Anche i costi dei telefilm sono aumentati vertiginosamente. Tre o quattro anni fa eravamo a un miliardo e 200 milioni a puntata, ora non ne bastano 3. E anche in questo caso pesa il mercato: Claudia Koll ha lavorato con noi per 60 milioni a puntata, ora è passata a Mediaset per 250. Lo stesso per Giulio Scarpati e Claudia Pandolfi, ai quali Mediaset ha offerto cifre molto superiori alle nostre. È vero che già quindici anni fa si era verificata una situazione di questo tipo, e la Rai era stata al gioco, ma poi servì il decreto salva-Rai per risanarne le casse; ora invece dobbiamo fare i conti con quel che abbiamo». E c'è aperto anche il problema dei diritti del pallone. «Il calcio è un problema vero per noi, perché viene visto dai telespettatori come un servizio pubblico che siamo tenuti a dare, comunque. È su questa richiesta del pubblico che dobbiamo attrezzarci. La rinuncia alla Coppa Italia è stata necessaria per calmierare i costi, e del resto l'interesse per questa competizione è diminuito. Ma il Campionato resta il Campionato».

Il mercato è drogato dalla concorrenza, come quindici anni fa: allora ci volle il decreto salva-Rai per risanare le casse

«Arpa di sera, belcanto si spera» dell'estroso artista chiuderà il 2 settembre il Grinzane festival. Un divertissement dall'ordito serio e dalla trama faceta su 400 anni di musica

## Le poetiche fantasie di Brachetti contro la società musicale

Mirella Caveggia

Arturo Brachetti. Chi lo conosce giura che è unico. E non contiene lo straripare dei superlativi chi ha visto le sue creazioni o ha messo il naso nei suoi bauli, gremiti di cappelli dalle fogge più insensate, di abiti bizzarri, di manti e di scalfandri, di tute e di tutù, di volants e di pennacchi. Questo piccolo mago dell'arte scenica che può trasformarsi in un batter di ciglia da un fiore a un guanaco è un vero prodigio. Personalmente lui non è mai cambiato: sempre la stessa faccina appuntita da elfo dispettoso refrattaria alle rughe, sempre esile e flessibile il corpo che pare un giunco. Ma in scena, su se stesso, opera i mutamenti di un'immagine elettronica. Le sue trasformazioni sfioranti sono

come gli intrattenimenti degli illusionisti: creazioni all'apparenza inverosimili, inspiegabili, miracolose; ma il merito che fa rovesciare su di lui applausi e ovazioni è anche la capacità di suscitare l'ilarità più schietta.

Il tocco di Arturo Brachetti ha una sua magia perfettamente riconoscibile anche quando l'attore si trasforma in regista. Lo si è visto in questa veste dispensare allegria e divertimento a Milano in *Tel chi el telùn*, con Aldo, Giovanni e Giacomo. Sotto quel tendone, esaurito fin dal debutto, sono risonate risate senza precedenti. La moltiplicazione del terzo in un mosaico perfettamente composto, forse irripetibile, le folate di fantasia, il ritmo così ben sorretto, la gradevole temperatura di quel flusso di nonsense erano anche merito del regista, questo ragazzo senza età che la Francia ha sco-

perito prima dell'Italia.

Per il Grinzane Festival, che si tiene nella sua terra (il Piemonte, che a dire il vero, lo segue e lo insegue da tempo), Arturo Brachetti ha concepito e allestito *Arpa di sera, belcanto si spera*, un intreccio semiserio di parole e di musiche che mette in burletta la società musicale quando sale in gongola. Questa primizia, che andrà in scena a Costigliole d'Asti il 2 settembre, creata insieme a Vittoria Valenta, arpista di eccellente qualità, chiuderà con un capitolo di buona cultura, una risata e un brindisi un festival che assomiglia solo a se stesso. Come annuncia il titolo, un suonatore d'arpa (grammaticalmente «un Arpista senza apostrofo») e una Cantante («lirica ma non troppo»), si fronteggiano in una baruffa musicale e verbale. Sventola così un divertissement dall'or-



dito serio e dalla trama faceta e lambisce quattrocento anni di musica, con caricature degli autori, dei librettisti, dei cantanti e dei personaggi che sono soliti formicolare nei teatri e nei paesaggi musicali. Nell'avventura da loro condotta i due musicisti, «scesi dal pero in terra a miracol mostrare», si accingono ad usare in modo insolito «i 12 suoni di cui la Natura li ha dotati». Prepariamoci a sorridere, e siccome le note sono affidate a buoni talenti, ascoltando le loro composizioni trasfigurate dalla velle del regista e degli attori, non si accorteceranno nei sepolcri gli illustri musicisti: Handel, Puccini, Offenbach, Porter e Berstein. E non troveranno a ridere neppure i Queen e Menke, autore delle musiche del film della Walt Disney. Comunque esercizi analoghi sono stati eseguiti nel passato da preclari protagonisti della storia

musicale. Il garbato gioco che ha ispirato e incoraggiato Antonio Brachetti e i due artisti in scena ha già divertito Benedetto Marcello, Antonio Salieri, Adelina Patti e molti altri.

E se gli amanti della musica troveranno dotti momenti di diletto, se la godranno anche i profani, che potranno finalmente condividere senza brutte figure il diletto dell'arte dei suoni. Inoltre ascoltando battibecchi, confessioni e le buffe esecuzioni delle musiche che hanno sempre trovato noiose, scopriranno qualche novità: per esempio che sono colorate come un bouquet di primavera le corde dell'arpa, a differenza del pianoforte dagli arcinoti denti bianchi e neri, e che le tartarughe e le pecore, alla vista di questo strumento a pizzico dalle delicate e romantiche peculiarità timbriche, con le rispettive velocità se la danno sempre a gambe.